

## **“Ricordati di tutto il cammino!” (Dt 8,2)**

Il Signore conosce la nostra fatica. Pensieri, attese, peccati, impegni... ci viene incontro come colui che ha accompagnato il nostro cammino. **Non dobbiamo avvicinarci e spiegargli, perché ci è già vicino e sa.**

Leggiamo un passo che farà da riferimento per la meditazione: Deut 8, 1-6. 12-18.

Questo brano che abbiamo letto pone in bocca a Mosè proprio un momento di presa di coscienza, una catechesi sul fare memoria. **Il momento è grave, determinante. Il popolo sta per attraversare il Giordano ed entrare in una terra che è stata desiderata e cercata per 40 anni ed allo stesso tempo è ignota e temuta...** Deve fidarsi, entrare nelle acque che sono pericolose, e inoltrarsi su terreni e fra genti sconosciute. Dove trovare forza e fede per farlo? Nella memoria. “Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere”.

E' un ricordo che ha tanti aspetti: fame e manna, sete e acqua, tanta strada eppure il piede è ancora sano e il vestito non è logoro; serpenti e scorpioni in un deserto spaventoso e la mano di Dio che salva. **Tutto ciò è stato “prova”:** “per sapere quello che avevi nel cuore”, **ma anche garanzia “che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore”.** Diventa conoscenza di sé, umiliazione perché libera dalla presunzione, e conoscenza di Dio che è fedele e che può salvarci e guidarci anche nelle difficoltà più grandi.

**La mancanza di memoria, il non ricordare ha conseguenze gravi. Può inorgoglire, come dice questo passo. Se non ricordi, dirai che le ricchezze sono frutto del tuo ingegno, le terre conquista delle tue armi. Diventi autosufficiente, ti ritieni capace di bastare a te stesso, e questo ti condannerà all'isolamento e alla sconfitta. Può paralizzare, lasciare indifesi davanti al futuro: come faccio? chi mi aiuterà? con quali mezzi? Può far piombare nello sconforto e non permettere di capire ciò che accade.**

**Per questo il “far ricordare” è opera dello Spirito Santo.** Gv 14,26: “Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto”, e Gv 16,4: “Vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato”.

**Questo ricordare avviene, ma a fatica.** In Gv 2,22 si dice che: “Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla Parola detta da Gesù”; ricordarono cioè che aveva parlato di distruzione e risurrezione del tempio. Altrove però questo ricordo non è così scontato. Tutto l'episodio dei discepoli di Emmaus lo pone in evidenza. Un ricordo solo generico e intellettuale non scalda il cuore, non libera dalla delusione e dal ritorno sui propri passi, lontano da Gerusalemme. “Fare memoria” con il Signore invece “apre gli occhi” (Lc 24,13-35).

**La fatica del deserto ha fatto dimenticare a Israele l'opera di Dio (così come la ricchezza e il benessere fanno dimenticare);** occorre un recupero che li accompagni a rileggere gli avvenimenti perché si dispongano ad attraversare il Giordano. Così i due di Emmaus (come a tutti, compresa Maria di Magdala); il dolore della morte del Signore ha fatto dimenticare il suo volto, ha portato lontano la forza delle sue parole, la bellezza delle sue opere. Anche Pietro non ricorda le parole di Gesù mentre discute con la serva, nel cortile del sommo sacerdote, e lo rinnega. Sarà il suo sguardo a “far ricordare” e suscitare il pentimento, il ritorno a lui.

**In Deuteronomio però non c'è solo il ricordo di ciò che è accaduto, ma anche quello delle promesse e quindi delle attese.** Perché abbiamo faticato e lottato tanto? Perché umiliazioni, fame, prove, pericoli? Perché quel Dio che ti ha chiamato e poi condotto e messo alla prova, vuole “farti entrare in un paese fertile”. C'è una meta da “ricordare”, anche se è nel futuro. Ricordare nel senso che essa è stata

identificata e desiderata sulla Parola del Signore, quella parola che tante prove ha già dato della sua potenza e fedeltà.

Ricordare fa rinascere la speranza, e i due di Emmaus tornano a Gerusalemme, si fanno testimoni. Ricordare mantiene nella fedeltà umile a Dio, senza attribuire a noi ciò che è buono, ciò che ha avuto successo. Tutto ciò è dimensione, forma della nostra fede, che legge la storia di Israele, di Gesù, della chiesa. **Credo che occorra poi fare un passo in più e leggere allo stesso modo la nostra storia personale, per risvegliare una fede esistenziale, viva.** “Conosco la tua fatica”. Il popolo è stato aiutato da Mosè a fare memoria per rimettersi in cammino; Gesù si è accostato ai due di Emmaus; lo Spirito Santo è inviato a ciascuno di noi per “ricordarci”. Non le parole di Gesù scritte nei libri, ma la sua parola rivolta a ciascuno di noi. **Parola che ci ha liberati; che ci ha promesso, affascinandoci; che ci ha messo in cammino. Parola di cui ci siamo fidati, ma non poche volte ci ha fatto soffrire. Parola che forse ci pare priva della sua forza, promesse che paiono sempre più lontane, mentre noi, pur continuando ad essere seguaci, ci sentiamo sempre meno toccati interiormente, sempre meno trasformati.**

**Vi invito dunque a meditare Deuteronomio 8 per fare allo stesso modo memoria del vostro deserto e delle vostre attese.** Ricordare in modo dettagliato, chiaro. Ripercorrere la storia della propria vita, come ciascuno è giunto qui attraverso esperienze e passaggi che il Signore conosce e che noi dobbiamo riportare alla nostra coscienza, perché questo è il fondamento di un rapporto giusto, personale e profondo con il Signore. Rapporto fondato sulla verità di chi è ciascuno di noi e di come è davanti a Dio. Ricordare ha alcuni obiettivi, che in questa meditazione si possono iniziare a delineare:

- accogliere se stessi e il proprio passato
- fare pace con questo passato, non seppellendolo, ma mettendolo alla luce di Dio
- riconoscere i propri limiti
- riscoprire le promesse, le attese, il fascino della meta che cerchiamo
- riconoscere la grazia di Dio nel nostro cammino, in tutti i suoi aspetti
- fare Eucaristia, cioè lode, ringraziamento, offerta
- attingere forza e fiducia per ciò che si attende.

## **RISOLUTEZZA**

«Un chassid del Veggente di Lublino decise un giorno di digiunare da un sabato all'altro. Ma il pomeriggio del venerdì fu assalito da una sete così atroce che credette di morire. Individuata una fontana, vi si avvicinò per bere. Ma subito si ricredette, pensando che per un'oretta che doveva ancora sopportare avrebbe distrutto l'intera fatica di quella settimana. Non bevve e si allontanò dalla fontana. Se ne andò fiero di aver saputo trionfare su quella difficile prova; ma, resosene conto, disse a se stesso: "E meglio che vada e beva, piuttosto che acconsentire a che il mio cuore soccomba all'orgoglio". Tornò indietro, si riavvicinò alla fontana e stava già per chinarsi ad attingere acqua, quando si accorse che la sete era scomparsa. Alla sera, per l'apertura del sabato, arrivò dal suo maestro. "Un rammendo!", esclamò lo zaddik appena lo vide sulla soglia (...) Le parole che il maestro rivolge ora al discepolo, dopo aver chiaramente osservato l'evolversi dell'azzardato tentativo con autentica comprensione, significano senza alcun dubbio questo: "In questo modo non è possibile raggiungere un grado più elevato". Mette in guardia il discepolo su una cosa che inevitabilmente gli impedisce di realizzare il suo progetto; e questa ci appare chiaramente: oggetto del biasimo è il fatto di avanzare e poi indietreggiare; è l'andirivieni, il procedere a zigzag dell'azione che è opinabile. L'opposto del "rammendo" è il lavoro fatto di getto. Come realizzare un lavoro in un sol getto? Non in altro modo che con un'anima unificata». (Martn Buber, *Il Cammino dell'uomo*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose)

**Per la preghiera personale prendi il libro dei Proverbi al capitolo 3**